

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
DOMENICA DI PENTECOSTE – ANNO C

Leggo il testo (Gv 14,15-16.23-26)

Gesù nella prima metà del suo discorso ai discepoli nell'ultima cena aveva parlato della sua imminente dipartita da questo mondo, spiegando il significato reale della sua morte ormai vicina. Egli sta per lasciare la terra, quindi non potrà più essere visto dai discepoli con gli occhi del corpo; egli si preoccupa perciò di insegnare ai discepoli come dovranno comportarsi durante la sua assenza. Gesù raccomanda innanzitutto l'amore fraterno, quello autentico, fino al dono totale della vita (Gv 13,34s); nella seconda sezione di questo discorso egli ricorda che l'amore per la sua persona deve essere dimostrato con la pratica dei precetti: Gv 14,15. A partire da questo versetto entriamo in una sezione triadica del discorso. Infatti una medesima forma di argomentazione è applicata prima allo Spirito (vv. 15-17), poi a Gesù (vv.18-22) e quindi al Padre (vv. 23-24): se i discepoli osserveranno i comandamenti, lo Spirito, il Figlio e il Padre, rispettivamente, andranno ai discepoli e rimarranno con loro. Segue in 14,25-31 una conclusione del discorso contenente la predizione della venuta del *Paraclito*.

La condizione perché riceviamo il dono dello Spirito è che osserviamo i comandamenti. Si tratta in fin dei conti della stessa condizione con la quale verificiamo il nostro amore per Gesù (cf 1Gv 2,4-5; 3,24). In questi passi Gesù sottolinea fortemente che l'amore per lui è qualcosa di concreto: esso si prova custodendo i suoi precetti, che poi sono le sue parole (come mostra l'inclusione tematica di Gv 14,15-24: "Se mi amate osserverete i miei comandamenti... chi non mi ama non osserva le mie parole"). Si tratta quindi di un amore che non può esaurirsi nelle parole ma che si dimostra nei fatti. E i comandamenti/parole di Gesù in verità si concentrano in un unico specifico suo precetto: l'amore vicendevole in seno alla comunità dei suoi discepoli, ispirandosi al suo stesso esempio (Gv 15,12). Se uno ama il Cristo, metterà in pratica questa sua parola, amando i fratelli come ha fatto lui (Gv 14,15.21.23s). Ora, questo amore così forte e concreto non è possibile alla natura umana abbandonata a se stessa, per tale eroico amore è necessario l'intervento dello spirito di Dio. Per questo Gesù chiederà al Padre di donare ai suoi amici il *Paraclito*.

Troviamo qui la prima delle promesse del dono dello Spirito fatte al cap. 14. Il termine paraclito ('il chiamato') è un termine legale. Indica l'avvocato patrocinante, quello che sostiene l'imputato in un procedimento giudiziario, nello stesso senso del latino *advocatus*. Lo Spirito quindi sarà l'avvocato, il grande difensore dei discepoli. Solo negli scritti giovannei si dà allo Spirito Santo il nome di paraclito. E va ben notato che lo Spirito è un *altro* paraclito, il che indica chiaramente che Gesù stesso è stato il paraclito e difensore per i discepoli sulla terra e continuerà ad esserlo in cielo (cf Gv 17,11-12; 1Gv 2,1). Il Paraclito avrà la missione di far penetrare nel cuore dei discepoli la parola di Gesù, rendendoli capaci di osservare i comandamenti del Signore e in special modo il precetto dell'amore. D'altra parte il Paraclito, nel processo intentato dal mondo incredulo contro Cristo e quelli che gli appartengono, prende le difese dei credenti, come loro avvocato difensore.

Lo Spirito Paraclito è dono di Dio ai cristiani affinché rimanda con essi in eterno (Gv 14,16). secondo Matteo, il Cristo risorto assicura ai discepoli di essere con loro tutti i giorni, sino alla fine del mondo (Mt 28,20): così termina il primo vangelo. Giovanni non solo conosce questa dottrina, ma arriva a proclamare l'inabitazione del Padre e del Figlio nel cuore dei cristiani (Gv 14,23), così come insegna che lo Spirito Santo è con i discepoli per sempre. Giovanni proclama realmente l'inabitazione della Ss. Trinità nel cuore dei cristiani.

Anche a proposito del tema dell'inabitazione del Padre e del Figlio torna con forza l'idea della necessità di osservare la parola di Gesù, parola che non è sua ma del Padre stesso che lo ha inviato (Gv 14,24). La presenza di tutte e tre le persone divine può essere percepita soltanto tramite una conoscenza effettiva, una conoscenza radicata nell'amore. E non si può allo stesso tempo amare Gesù e non osservare le sue parole. L'insegnamento offertoci dal quarto evangelista è grandioso! Per Giovanni il tempio di Dio per eccellenza nel quale si deve adorare il Padre nello Spirito della Verità è il Verbo incarnato (Gv 2,19ss; 4,23ss). Ma anche il suo discepolo, che mostra un amore concreto, vivendo la sua parola, diventa tempio della Ss. Trinità.

Questa parola che il Figlio ha ricevuto dal Padre e ha comunicato ai suoi discepoli, da ora in poi sarà lo Spirito Santo a ricordarla loro: Gv 14,25-26. Viene qui sottolineato il ruolo di 'maestro' del *Paraclito*, nel senso che lo Spirito spiegherà e chiarirà quanto Gesù stesso ha già insegnato. La particella greca *dé*, "ma" mette in risalto la distinzione di due fasi della storia della rivelazione: la prima legata alla persona di Gesù sulla terra, la seconda caratterizzata dalla presenza e dall'azione dello Spirito della Verità. L'insegnamento dello Spirito si dimostrerà fruttuoso perché inciderà profondamente nella vita, facendo assimilare ai discepoli la parola di Gesù. Sarà lo Spirito ad insegnare momento per momento, nelle diverse circostanze concrete, come agire. Tutto ciò che il Maestro aveva fino a quel punto rivelato ai discepoli era in certo senso parziale: la rivelazione del *Paraclito* sarà invece completa. Non saranno più necessarie similitudini e verità nascoste: quando lo Spirito scenderà su di loro, si apriranno i loro occhi perché la luce della Pasqua comincerà a brillare nei loro cuori.

Medito il testo

L'amore per Gesù non si esaurisce in uno sterile sentimentalismo, ma si dimostra con i fatti, accogliendo la sua parola e vivendola ogni giorno. L'osservanza dei precetti del Signore è il banco di prova dell'amore per il Figlio di Dio. La vita cristiana esige concretezza, comportamento pratico ispirato ai principi del Vangelo. La mia vita è centrata su questa concretezza dell'amore cristiano? Oppure mi limito a cercar di vivere un vago sentimento religioso, con una pratica di fede che di fatto risulta staccata dal resto della mia esistenza?

Gesù promette che col dono del suo Spirito ogni credente in lui sarà Tempio vivo dello Spirito? Sento la gioiosa bellezza di questa presenza dello Spirito nella mia vita? Cerco di rimanere sotto l'azione dello Spirito, lasciandomi guidare dalla luce del suo insegnamento? Oppure mi faccio guidare solo dal mio desiderio (se non dalle mie passioni), o, peggio, dagli insegnamenti del mondo ('mondani')?

Cercò di raggiungere una conoscenza sempre più viva e penetrante delle Sacre Scritture sotto il magistero dello Spirito Santo?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 103, proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di lode che si apre all'invocazione del dono dello Spirito di Dio.

O invocare lo Spirito, magari con la Sequenza della Liturgia del giorno di Pentecoste: *Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce...*